

“Ogni anziano che muore, è una biblioteca che brucia”

Biblioteconomia e tradizione orale in Africa

di H. O. M. Iwuji

La tradizione orale è uno degli aspetti delle civiltà e culture africane indigene maggiormente traumatizzati dall'esperienza coloniale. La storia e i costumi delle popolazioni vennero rifiutati e ridicolizzati dagli studiosi colonialisti. Ciò ebbe un effetto devastante su popolazioni non alfabetizzate, dato che veniva messa in discussione la base stessa della loro esistenza come popolo. Venne affermato che la colonizzazione inaugurava la storia africana; che prima dell'arrivo degli europei non c'era storia. Non si poteva dubitare del fatto che gli africani prima della colonizzazione vivessero le loro vite e morissero le loro morti. Ciò che venne messo in dubbio fu l'autenticità di un resoconto di tali avvenimenti, che veniva trasmesso oralmente di generazione in generazione. Si sostenne che ciò che

non veniva trascritto fosse assolutamente privo di valore dal punto di vista storico. Tuttavia la storiografia orale non è peculiare della situazione africana, dato che essa senza dubbio è la più antica. “Lo storico di una società a tradizione orale in Africa o in Oceania può ottenere dati dalla lettura di studi su opere storiche di autore greco o scandinavo antico, tanti quanti ne può ottenere dalla consultazione degli studi più recenti, condotti con un'adeguata tecnica operativa sul campo.”¹

Nella ricostruzione della storia antica di qualsiasi popolazione le prove fornite da bardi-storici sono senza dubbio indispensabili. Ma questo fatto mal si accordava alla logica della colonizzazione, che perseguiva lo smantellamento, la condanna e la dispersione della tradizione esistente dei popoli colonizzati.

Lo status politico dell'Africa migliorò con l'indipendenza dei suoi stati nazionali. Con ciò arrivò anche il riconoscimento sociale. Gli avvenimenti africani, passati e presenti, divennero un idoneo soggetto d'indagine da parte di una crescente comunità di studiosi di nazionalità e formazione diverse. Gli

sforzi di questi diligenti studiosi produssero una ricca messe di risultati. Ad esempio, gli scavi condotti dalla famiglia Leakey in varie parti del continente offrirono rivelazioni stupefacenti. La scoperta di Olduvai in Africa orientale, i più antichi resti umani a noi pervenuti, indica la possibilità che la vita umana abbia avuto origine nel continente africano. Gli antichi monumenti dello Zimbabwe, le statuette Nok, gli ornamenti metallici Igbo-ukwu, e molte altre antichità rafforzano il sospetto



della Lugar, che la culla della civiltà possa non essere stata il Nord Africa, come generalmente creduto: “Quando la storia dell'Africa nera sarà stata descritta dettagliatamente, si potrà forse scoprire che i regni situati verso l'estremità orientale del Sudan furono sede di razze che ispirarono, più che di razze che ricevettero le tradizioni della civiltà che associamo al nome di Egitto. Ciò perché essi comprendono su entrambi i lati dell'Alto Nilo, tra i 10° e i 17° di latitudine, territori ove si trovano monumenti più antichi dei più antichi monumenti egiziani. Se così fosse, e il mondo 'civilizzato' venisse quindi costretto a riconoscere in una popolazione nera la fonte della sua originaria civilizzazione, allora potremmo dover rivedere totalmente le nostre opinioni delle razze nere.”²

Al giorno d'oggi è fuor di dubbio che gli africani siano stati depredati della loro storia e della loro cultura dalla “civiltà” moderna. Siamo andati oltre questa fase di realizzazione. Ora l'attenzione si è concentrata sulle tecniche archeologiche maggiormente perfeziona-

H.O.M. IWUJI, *Librarianship and Oral Tradition in Africa*, “International Library Review”, 22 (1990), p. 53-59. L'autore lavora presso il Library Department, Imo State University, Oki-gwe, Nigeria. La traduzione è di Francesco Tosi.

te, su una migliore metodologia di ricerca sul campo, e sulla paziente ricerca e autenticazione dei materiali tramandati oralmente.

La tradizione orale come storia

Ogni cultura, sia essa letterata o preletterata, produce una "trascrizione", una documentazione in una forma più o meno permanente, che può venire tramandata di generazione in generazione. In società non letterate questa documentazione è orale, e viene trasmessa sotto forma di rituali, leggende, miti, poemi e cerimonie: la trasmissione ai giovani costituisce parte della loro educazione, ed è organizzata in maniera sistematica. Gruppi diversi di persone in grado di narrare si specializzano in generi diversi. Nella tradizione orale Yoruba, ad esempio, sono diversi gruppi a declamare il *ijala*, il *rara*, e lo *ewi*. L'esponente di un genere non può prodursi in un altro genere, poiché non sarebbe abbastanza esperto da coglierne le sottigliezze di tono e di stile necessarie all'esposizione. Dalla testimonianza di Jan Vansina: "In Ruanda, genealogisti, memorialisti, rapsodi e *abiiru* erano tutti responsabili della preservazione fedele di una data categoria di tradizione. Il compito del genealogista [...]

era di ricordare le liste di re e regine madri; quello dei memorialisti [...] di ricordare gli avvenimenti più importanti dei vari regni; i rapsodi preservavano i panegirici dei vari re; e infine l'*abiiru* preservava i segreti della dinastia. La specializzazione ha raggiunto un punto tale che un narratore ha potuto dichiarare all'Abbe Kagame

[...] che non era colpa sua se non sapeva rispondere alla domanda postagli, dal momento che egli non era responsabile della preservazione di quelle particolari tradizioni, che erano compito di altri, mentre lui doveva ricordarsene altre, di ben altra importanza."³ E allora ascoltiamo la testimonianza di un bardo-storico professioni-



sta, il griot mali del *Sundiata* di D.T. Niane: "Io sono un griot. Sono io, Djeh Mamoudon Kouyate, figlio di Bintou Kouyate e di Djeli Kedian Kouyate, maestro nell'arte dell'eloquenza. Da tempo immemorabile i Kouyate sono stati al servizio dei principi Keita del Mali; noi siamo recipienti della parola, miniere che racchiudono segreti di centinaia d'anni. L'arte dell'elo-

quenza non ha segreti per noi; senza di noi i nomi dei re svanirebbero nell'oblio, noi siamo la memoria dell'umanità. Per mezzo della parola parlata, facciamo rivivere le gesta e le imprese dei re per le giovani generazioni".⁴ Ruth Finnegan, il cui interesse verso la tradizione orale africana è unicamente letterario, ammette

che vi sono numerosi casi in cui "la veridicità e l'accuratezza del linguaggio [...] e la memorizzazione piuttosto che la creazione è ciò che ci si aspetta dal narratore".⁵

È perciò plausibile teoricamente, ma fuorviante in pratica, formulare, come ha fatto David Heinge, l'asserzione generale che l'uomo vada ineluttabilmente soggetto alla dimenticanza.⁶ Pochi statunitensi sanno declamare i nomi dei loro presidenti, pochi cittadini britannici sono in grado di ricordare i nomi di tutti i figli della regina Vittoria, e pochi francesi possono dirvi i nomi dei mesi nel calendario della loro rivoluzione. Questo non può sminuire la fede nella tradizione orale come mezzo per tramandare in maniera accurata, di generazione in generazione, delle informazioni. Americani, inglesi e francesi non sono stati addestrati a ricordare questi fatti, e l'alternativa data dalla trascrizione della parola scritta non costituisce di certo un incentivo al ricordare.

Il bardo-storico invece è pienamente cosciente dell'onere del suo distinto ruolo nella società. Sa perfettamente che gli altri membri della società, come gli occidentali di David Heinge, devono dimenticare, ma lui e la sua discendenza mantengono il sacro dovere di ricordare questi segreti, che altrimenti verrebbero dimenticati. Perciò la tradizione orale è ➤

uno strumento indispensabile per ricostruire la storia di epoche pre-letterate, non solo in Africa, ma ovunque nel mondo.

La tradizione orale come letteratura

Una caratteristica molto importante dei cantastorie tradizionali è la loro capacità di narrare a lungo. Perché, come ha detto il griot di Sundiata, loro sono “le miniere che racchiudono segreti di centinaia d’anni”. Segreti di questa durata non vanno narrati concisamente. Ecco perché Ruth Finnegan si stupì del fatto che questa eccelsa forma di letteratura, l’epica, non fosse poi così evidente nella tradizione orale africana: “Sovente si crede che l’epica sia la forma poetica tipica dei popoli non letterati, ad un certo grado del loro sviluppo. Tuttavia, sorprendentemente, questo sembra non essere il caso dell’Africa. Almeno per quanto riguarda il significato più ovvio, di poema narrativo relativamente lungo, l’epica sembra quasi non esistere nell’Africa sub-sahariana, eccetto che nelle forme come l’*utenzi* swahili (scritto) che sono direttamente attribuibili all’influenza letteraria araba”.⁷ E scrivendo ciò l’autrice era sicuramente al corrente dei brani delle gesta eroiche di Shaka lo zulu, ma non immaginava che questi potessero venire recitati continuamente da un artista-attore.

*Emperor Shaka the Great: a Zulu Epic*⁸ di Mazisi Kunene è una traduzione in inglese di un’unica rappresentazione della saga Shaka, in lingua zulu, dà parte di un singolo artista. Venne pubblicata in inglese, prima che nella sua versione zulu originale, con la speranza “di condividere la nostra storia e la nostra letteratura con le molte popolazioni africane, e anche con altre di tutto il mondo”. In Nigeria, J.P. Clark ripropose per primo la saga Ozidi (ijaw) nel suo dramma

Ozidi. The Ozidi Saga (1977) e la traduzione bilingue ijaw-inglese, raccontata da un narratore professionista. J.B. Egburike sta ora lavorando su un’altra saga ijaw, di tradizione epica affine, basata sul mito di Krokaowei, e intende anche pubblicarla in versione bilingue ijaw-inglese, come la saga Ozidi.⁹ *Sundiata: an Epic of Old Mali* di D.T. Diane, pubblicata per la prima volta nel 1960, potrebbe sfuggire facilmente all’attenzione di un



critico letterario che richiedesse pedantemente un poema narrativo relativamente lungo, dal momento che certamente la forma in prosa del *Sundiata* dipende dal suo arrangiamento; la narrativa, che possiede una grande estensione epica, viene resa con dizione molto poetica, come testimonia la dichiarazione iniziale di Kouyate riportata alla pagina precedente. I ritmi narrativi e di dizione rimangono a quei livelli attraverso tutta l’esposizione.

Questa è una piccola parte del lavoro pionieristico svolto sul genere epico. Altre forme di letteratura vera e propria sono state registrate, tradotte e pubblicate, da parte di autori africani e stranieri. Quello

che ora è generalmente accettato, almeno tra i detentori d’informazioni plausibili, è la rilevanza sociale, storica e letteraria della tradizione orale. Sfortunatamente si tratta di una tradizione che va scomparendo. I suoi esponenti costituiscono una specie in pericolo, dato che nella maggior parte dei casi si tratta di persone anziane. Ricordiamo le interessanti annotazioni di Vallancourt Wagner sulla natura effimera delle biblioteche orali africane: “Ogni anziano che muore, è una biblioteca che brucia”, Amadi dice che il rammarico che deriva dall’incendio di una biblioteca, o dalla sua devastazione per altre cause nel mondo occidentale, è comparabile per intensità alla perdita derivante dalla morte di un anziano in Africa. Questo, come quella, è una vera e propria incarnazione di un archivio o protobiblioteca — una biblioteca senza scaffali”.¹⁰ La situazione è probabilmente molto più rovinosa di come viene descritta sopra, poiché mentre un libro pubblicato gode di una sua esistenza indipendente, e genera materiali secondari come recensioni, sinossi, commentari e così via, e comunque potrebbe essere rimpiazzato da tante altre copie, la distruzione attraverso la morte di una biblioteca orale causa un totale “svanire nell’oblio”.

Le implicazioni per le biblioteche

Biblioteche accademiche: gli esperti letterari e gli altri operatori in questo settore sono pienamente consapevoli della diminuzione costante di depositari della tradizione, e sono al lavoro a ritmo frenetico per catalogare e controllare il maggior numero possibile di informazioni. Fino ad ora la biblioteconomia convenzionale si è accontentata della “strada senza uscita” degli sforzi dello studioso, cioè l’informazione orale che è passata

dallo stadio orale a quello auditivo e, infine, al libro stampato. Il bibliotecario africano non ha finora mostrato un interesse adeguato verso interviste, audizioni e registrazioni del materiale orale, e questa è una dimensione del servizio che sicuramente verrebbe apprezzata da parte degli utenti. Le biblioteche universitarie possiedono uno staff di professionisti con vari differenti background: storia, letteratura, sociologia, antropologia ecc., e questi dovrebbero risultare adeguati per tecniche di ricerca sul campo quali l'individuazione e raccolta del materiale orale, mediante fotografia e registrazione.

Ciò che si prospetta in questa sede è l'emergere nelle nostre biblioteche del bibliotecario ricercatore sul campo, quello che Amadi, in un contesto differente, definisce "bibliotecario scalzo". Si tratta di un professionista dal training tradizionale, con, se necessario, un'istruzione formale adeguata in tradizioni orali, in grado di usare apparecchiature audio/video, che vada in missione con obiettivi prestabiliti in aree rurali, per ricevere materiale orale dai depositari di tradizioni. In tal modo le biblioteche universitarie arriverebbero a produrre ciò di cui si sente la mancanza: un assortimento di materiali audiovisivi primari, che verrebbero poi analizzati criticamente e autenticati da studiosi interessati, usando tecniche alle quali tutti i dati storici, siano essi orali o scritti, devono essere soggetti. Inoltre in tal modo i bibliotecari aiuterebbero enormemente l'opera di ricostruzione della nostra storia e letteratura, fin dalle più remote epoche accertabili, invece di essere dei meri acquirenti di informazione preconfezionata.

Biblioteche pubbliche: l'uso della tradizione orale nel modo suggerito sopra è anche applicabile ai servizi delle biblioteche pubbliche. Attualmente la causa della

perenne insoddisfazione dei nostri bibliotecari è la scarsa quantità dei contributi. Le ragioni sempre addotte per questa situazione, e le soluzioni sempre offerte, non sono tali da poter permettere un'interazione attiva: la società non è



fatta di lettori; la tradizione dominante è quella orale; bisognerebbe intensificare gli sforzi per educare le masse illetterate; non c'è altro modo di coltivare abitudini letterarie, e quindi promuovere l'uso della biblioteca, che mediante l'educazione di massa. Tra i bi-

bliotecari pubblici non sembrano esserci risposte alla domanda posta più di trenta anni addietro da Adetoun Ogunshye: "Il servizio offerto al 10 per cento letterato è adeguato ai fini dello sviluppo? Come possiamo servire la popolazione totale?".¹¹

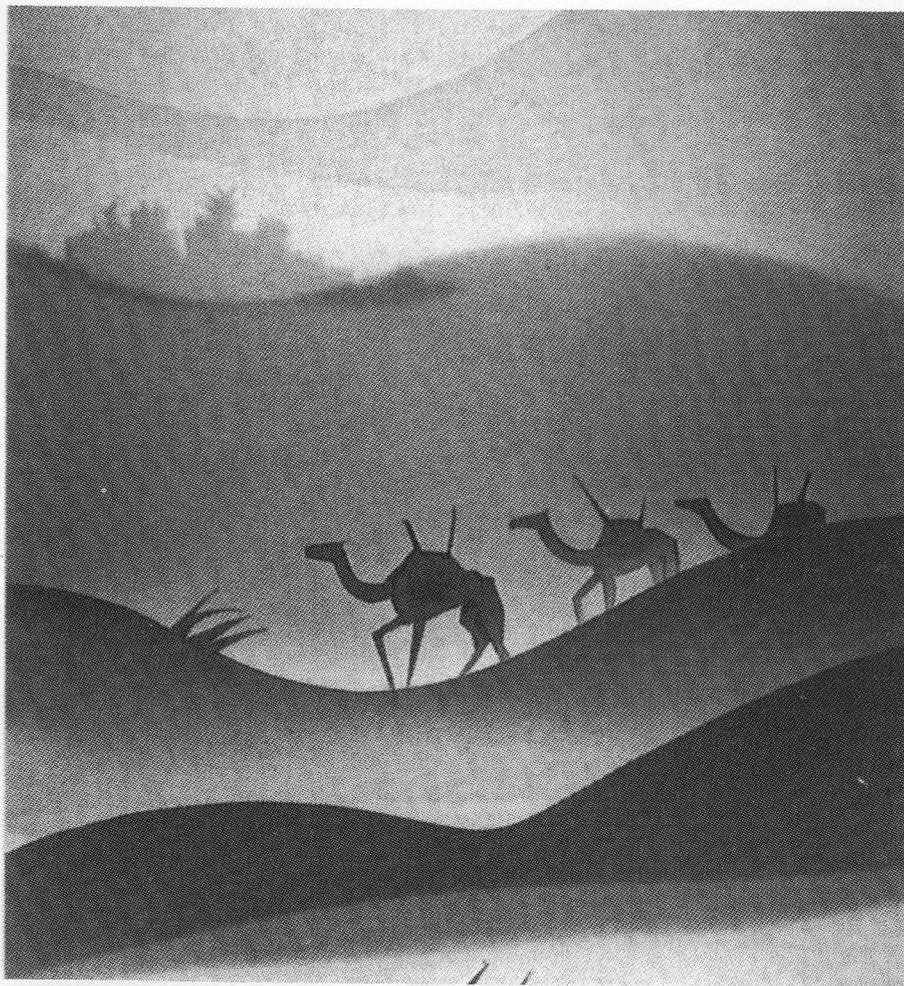
J.C. Anyim, che operava allora nel sistema bibliotecario pubblico, fece successivamente una proposta che non sembra essere stata accettata dai governanti: "Perciò considero sbagliatissimo far funzionare le nostre biblioteche pubbliche come se gli utenti fossero tutti dei lettori. La nostra cultura è essenzialmente orale. In una società tradizionale il centro dell'attività è la piazza del villaggio — un'arena che pulsi di attività civiche e culturali da incoraggiare, e che attragga il suo pubblico dall'intera comunità. Le biblioteche devono diventare l'equivalente delle piazze dei nostri villaggi, se vogliamo che esse adempiano alla loro missione in Nigeria, anzi in tutte le società africane".¹²

La biblioteca pubblica in Africa deve senza dubbio divenire un centro civico integrato, con un servizio di biblioteca tradizionale (servizio bibliografico) che formi solo una parte dell'insieme, che dovrebbe includere attività ricreative al coperto e all'aperto, locali per meeting, aule per l'istruzione degli adulti, centri d'esposizione e audiovisivi, ecc.. Tutte queste strutture ospiteranno una gamma d'attività fruibili da tutta la popolazione, a prescindere dal suo background. Questo centro civico pulserebbe di attività comunitarie come l'educazione degli adulti mediante il lavoro; supplementi d'istruzione agricola sui nuovi metodi per svolgere attività antiche; produzione di materiali di lettura per persone alfabetizzate di recente, esibizioni artistiche e culturali e festival; consultazione di materiali raccolti di tradizione e letteratura ➤

orale; incontri e workshop organizzati dai diversi gruppi d'interesse della comunità; e tutto un insieme di attività volte ad accrescere la socialità della gente. Tutte queste attività comportano un input/output di informazioni, il che costituisce l'essenza del servizio bibliotecario. Non dovremmo aspettare fino a quando una persona sia formalmente "istruita" nel senso di saper leggere e scrivere, prima di offrirle i nostri servizi.

Una biblioteca pubblica concepita e costruita rispettando le esigenze del servizio come sopra delineate, costituirà veramente un punto focale nella comunità, attraendo verso di sé un gran numero di utenti rappresentativi della popolazione. Sarebbe una istituzione della gente, libera dall'elitismo delle attuali biblioteche, e con una relazione diretta e indipendente con la gente, poiché soddisferebbe i suoi bisogni d'informazione, ricreazione e cultura in un atmosfera più o meno dinamica, conviviale, informale, che è l'ideale per lo scambio africano tradizionale di informazioni. Se questa relazione sociale verrà stabilita nelle biblioteche pubbliche, il loro stato in Africa beneficerà di maggiori attenzioni da parte dei loro datori di lavoro — il governo — che comprensibilmente tende ad investire in maggior misura in aree che attirino l'attenzione pubblica.

I bibliotecari in questi tempi difficili di competizione di interessi dovrebbero essere uomini e donne pieni di immaginazione e di intraprendenza, e comprendere con animo utile la futilità di una adozione superficiale, acritica dei servizi della biblioteca occidentale nell'ambito di una società tradizionale, ampiamente non-letterata. I corsi di biblioteconomia dovrebbero essere abbastanza innovativi da adattare il loro curriculum in maniera tale da venire incontro alle condizioni locali. La biblioteconomia comparativa postula che la struttura delle biblioteche e le loro attività pratiche debbano riflettere le unicità e le peculiarità dell'ambiente in cui esse operano. ■



GERARD MONACO, da *L'animal des mois*, 1984.

nomia comparativa postula che la struttura delle biblioteche e le loro attività pratiche debbano riflettere le unicità e le peculiarità dell'ambiente in cui esse operano. ■

Note

¹ D. HEINGE, *Oral Historiography*, Ikeja, Lagos, Longman, 1982, p. 3.

² Citato in C.G. WOODSON, *The African Background Outlined*, New York, Negro Universities Press, 1971, p. 3.

³ J. VASNINA, *Oral Tradition: a Study in Historical Methodology*, Chicago, Aldine Press, 1965, p. 1.

⁴ D.T. DIANE, *Sundiata: an Epic of Old Mali*, London, Longman Drumbeat, 1965, p. 1.

⁵ R. FINNEGAN, *Oral Literature in Africa*, 1970, p. 108.

⁶ D. HEINGE, *op. cit.*, p. 5.

⁷ R. FINNEGAN, *op. cit.*, p. 108.

⁸ M. KUNENE, *Emperor Shaka the Great: a Zulu Epic*, p. ix.

⁹ J.B. EGBEREIKE, "The Metaphysics of the Heroic Personality, a Study of Ozi-di and Krokaowei Sagas", relazione letta in occasione della seconda edizione dell'Ibadan Annual African Literature Conference, 11-15 luglio 1977.

¹⁰ A.O. AMADI, *African Libraries: Western Tradition and Colonial Brainwashing*, New Jersey, Scarcerow Press, 1981, p. 140.

¹¹ A. OGUNSHEYE, *Presidential Address: Planning for Nation Building*, "Nigerian Libraries", 6 (1-2), 14.

¹² C. ANYM, *Public Libraries as Cultural Centres*, "Nigerian Libraries" 8 (1), 16.

Le illustrazioni di p. 32-33-34-35 sono tratte dal volume di G. MAZZOLENI, *Miti e leggende dell'Africa nera*, Roma, Newton Compton, 1988.